

Quando si va davvero fuori

La lotta di classe tra la passione amorosa e i poggioli

Ogni Casa Ha Bisogno di un Balcone

di Rina Frank
traduzione
di Elisa Carandina

Cairo
pagine 253-15 euro

Potrebbe essere un balcone del nostro meridione quello che fa da punto di osservazione di questo fortunatissimo romanzo: uno di quei balconi pieni di panni stesi, che guardano verso altri balconi e altre finestre da cui si levano urli di donne e di uomini, richiami, voci irose, canti, pianti di bambini. Siamo invece ad Haifa, nel rione di Wadi Salib, dove convivono in dignitosa ma mordente povertà arabi ed ebrei sefarditi, un'umanità famelica, chiassosa, ignorante, resa astuta – di un'astuzia innocua, finalizzata solo alla sopravvivenza – dalle privazioni e disperatamente tesa alla ricerca del riscatto economico e sociale.

E il riscatto in questo caso ha una connotazione geografica, visto che per non doversi più vergognare bisogna salire verso i quartieri sulla collina, anche a costo di dover stipulare mutui sanguinosi.

Siamo lontani anni luce dall'orgogliosa intellettualità askhenazita, e la distanza si misurerà nelle sassate scagliate dai sefarditi durante una piccola rivolta popolare, e infatti il concetto evocato da questo romanzo è un concetto quasi arcaico: lotta di classe.

Che cosa è l'amore tra la bellissima Rina e «l'uomo», se non un'espressione di lotta di classe? Lei è rumena, non colta, abituata a lavarsi in una tinozza – non solo, ma anche con acqua riciclata più e più volte – e a considerare le scarpe un vero lusso; lei, cresciuta in una famiglia con la madre che conta di nascosto i bocconi di carne e i cucchiaini di caffè; lei, fi-

glia di una famiglia fuggitiva. Lui, invece, figlio brillante, viziato, colto e gentile di una ricca famiglia di Barcellona, cresciuto a pranzi di quattro portate. Lei, vissuta con la sorella Sefi (il genietto di casa) tra i battibecchi tra un padre proletariamente bello, allegro e spendaccione e una madre calcolatrice ma non priva di improvvisi slanci; lui, tra le conversazioni imperturbate, amabili e rituali di un salotto altoborghese.

All'inizio tra Rina e «l'uomo» c'è la passione che appiana tutto grazie al sesso, ai fiori e alle sorprese. Ma poi, tornata la coppia in Israele dopo i mesi dorati vissuti a Barcellona, le contraddizioni esplodono, anche perché la bimba che nasce, Noa, è gravemente malata. Rina non è più la ragazza selvaggia e sensuale di Wadi Salib, è una madre angosciatissima che segue passo dopo passo la vittoriosa lotta di sua figlia contro la morte (e le pagine che raccontano questi momenti sono davvero belle) e che soffre di solitudine nell'appartamento privo di balcone, lontana dai vicini che magari urlavano ed erano capaci di mangiare per terra, ma che comunque emanavano calore. La fine è scontata, tra litigi, accuse, tradimenti.

Rina Frank ha una scrittura singolare, ironica e asciutta, e riesce a fondere con grande naturalezza la storia familiare e l'introspezione sentimentale (un po' alla Margaret Atwood, per intenderci). In Israele è già uscito il seguito, speriamo sia all'altezza...

Marina Morpurgo